

Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848)

II. Fondamenti metodologici e strumenti didattici del corso

1. Un uso diverso del manuale

Prima di entrare in concreto nel merito dell'esperienza didattica val la pena forse di fornire un preciso avvertimento. Non è nostra intenzione stendere sul tema proposto una trattazione sistematica come a voler fare un manuale in miniatura. Questo per due diversi motivi. Il primo, ovvio, consiste nella inadeguatezza delle nostre forze e nel carattere specifico della rivista che ci ospita, sede di scambi e di sollecitazioni didattiche e non prontuario sulla falsariga dei 'bignami' di antica memoria. Il secondo motivo ci ricollega a ragioni di ordine specificatamente didattico che hanno informato il corso. Sarebbe assurdo coltivare — nel nostro caso — la presunzione di redigere un manuale quando abbiamo accettato come punto di riferimento lo spunto che oggi informa la nuova didattica. Ci stiamo abituando infatti a non vedere più nel manuale il luogo in cui è sintetizzata in modo sistematico l'enciclopedia del sapere, il che sul piano del lavoro concreto non può non avere come corollario il nozionismo. Il manuale è piuttosto un libro-strumento che richiede una didattica attiva e partecipativa. Ci sentiamo di concordare con gli autori di **Filosofia e società** quando scrivono nella loro prefazione che avendo ogni classe e differenti gruppi nella medesima classe interessi prevalenti e differenziati, s'impone al docente di scegliere e proporre itinerari e problemi a suo giudizio salienti. Non vogliamo in altre parole imporre un contenuto specifico, ma presentare una proposta di «filtro critico del materiale».

2. Un approccio critico al tema

La prima preoccupazione è stata di motivare gli studenti al tipo di lavoro programmato e di suscitare una discussione preliminare, per noi orientativa, sulle prospettive del corso. In questo senso è risultato efficace l'esame comparativo di alcuni manuali di storia e di filosofia scritti in tempi e in contesti diversi. Si tratta di evidenziare, innanzitutto, come anche dietro ad un testo scritto appositamente per la scuola vi sia una 'cultura'. Non solo nel senso degli orientamenti e dei criteri pedagogico-didattici dell'autore, ma anche di quello di una determinata concezione degli statuti della scienza e delle metodologie della ricerca scientifica. Adottare un certo taglio della lezione ed un certo stile di lavoro piuttosto che altri significa — a nostro avviso — assumere sia uno specifico abito pedagogico-didattico sia una specifica posizione nel vivo del dibattito scientifico. Far comprendere agli allievi questo primo assunto costituisce un risultato di rilievo. La preoccupazione di una didattica attiva e partecipativa non resta così nel sublime regno delle buone intenzioni né si traduce in un permissivismo alla fine sempre dilettesco e frustante. L'interesse degli stu-

denti è invece sollecitato se acquistano la consapevolezza di corrispondere creativamente al modo reale in cui oggi si parla dei problemi proposti e di non essere i passivi fruitori di un sottoprodotto culturale, secondo l'inveterato schema del nozionismo.

3. Un'esemplificazione concreta

Valga un esempio per tutti. L'esame di alcuni manuali tradizionali di filosofia — di un passato però ancora prossimo — attesta la persistenza nella scuola di schemi storiografici riconducibili alla fine ad Hegel. L'insegnamento della filosofia vi risulta fondato sul presupposto che l'area del discorso filosofico sia autonoma e specifica, con una propria storia di cui si possono registrare continuità o rotture, sviluppi o integrazioni, ma all'interno di un processo ideale e lineare nel quale si compendia la storia dell'umanità. Diversamente convincente è l'impostazione che struttura il già citato **Filosofia e società**. Le premesse metodologiche da cui prendono l'avvio gli autori sono eloquenti: «(...) La filosofia è una disciplina che nella sua pratica culturale vive oggi attraverso connessioni molto articolate con una serie di discipline che vanno dalla sociologia alla logica, alla psicologia, alla linguistica, alla epistemologia. Nella sua dimensione storica la filosofia si vale a sua volta di rapporti interdisciplinari che coinvolgono tecniche e strumenti molto differenziati ma fondamentali per ristabilire la specifica realtà sociale e il linguaggio specifico di quelle esperienze culturali che, in forma semplificata, si chiamano «filosofie».

Lavoro teorico e conoscenza storica oggi hanno spazi reali i quali presentati nella dovuta forma accessibile, sono molto più omogenei di quanto comunemente si creda, al tipo di domanda culturale che nasce dalle giovani generazioni (...)»²

Alla luce di queste considerazioni significativo è il posto che oggi viene fatto, ad esempio, alla storia della scienza. Tale problematica di cui si percepisce al momento attuale tutta l'importanza ma talora solo con accenti enfatici fatica in realtà a trovare una collocazione che senza disperdere i suoi connotati e la sua specificità storica si ricongiunga e si amalgami all'intero processo della civiltà. Infatti l'attenzione dedicata generalmente allo sviluppo della scienza si esaurisce o nei classici medaglioni giustapposti ad un discorso che continua a svilupparsi per suo conto secondo i modi e i ritmi consueti o si risolve nell'arida e astratta elencazione di singole scoperte teoriche o invenzioni tecniche.

4. La 'partecipazione' degli studenti

Gli studenti hanno risposto correttamente a queste prime sollecitazioni, chiedendo, attraverso esemplificazioni concrete, una verifica diretta degli orientamenti di una storiografia attenta ad un approccio interdisciplinare. La nostra preoccupazione è stata di proporre esempi cavati anche da

campi che spaziassero oltre il tema specifico del corso. Così, se ci siamo richiamati all'esperienza fondamentale della scuola degli **Annales** attraverso alcune pagine classiche di Marc Bloch e Lucien Febvre³, abbiamo anche richiamato l'attenzione sulla storia della scienza tramite gli studi di Alexandre Koyré e di Paolo Rossi⁴ e sulle ricerche degli studiosi raccolti attorno al Warburg Institute.⁵ Le scelte potrebbero essere ovviamente diverse purché sia salvaguardato l'obiettivo di mostrare l'ampiezza degli interessi e la complementarità delle prospettive all'interno delle quali operasse l'ideale limite dell'*histoire totale* enunciato da Lucien Febvre.

(continua)

Roberto Chiarini - Paolo Farina

Note

1) Gli autori sono M. Vegetti, F. Alessio, R. Fabietti, F. Papi. Il libro è stato edito in tre volumi nel 1975 dalla Zanichelli di Bologna. Per l'impostazione apertamente innovativa rispetto ai manuali tradizionali costituisce un ottimo strumento di lavoro rivolto non solo ai docenti di filosofia.

2) Op. cit., p. XIII.

3) Nonostante ci separi quasi mezzo secolo dalla pubblicazione degli studi più significativi di Bloch e di Febvre, il valore profondamente innovativo dell'esperienza storiografica dei due più autorevoli esponenti degli **Annales** ci sembra riservarsi tuttora spunti e sollecitazioni utilissimi non solo per la riflessione storiografica ma anche per la didattica delle discipline storiche. Dell'immensa produzione scaturita dalle loro ricerche personali e da quelle della loro scuola ci limitiamo a sottolineare le pagine teoriche contenute in L. FEBVRE, **Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti sui problemi di metodo e di geografia storica**, Torino, Einaudi, 1966 (citiamo l'edizione italiana per comodità del lettore), in particolare **Storia e psicologia** (pp. 488-500), **Contro la storia diplomatica fine a se stessa: storia o politica?** (pp. 535-542), **Verso un'altra storia** (pp. 548-567). Per una succinta ma esauriente esemplificazione di applicazione concreta del metodo degli **Annales** abbiamo utilizzato di M. BLOCH **Lavoro e tecnica nel medioevo**, Bari, Laterza, 1969 gli studi **Le «invenzioni» medievali** (pp. 201-219) e **Come e perché finì la schiavitù antica** (pp. 221-263).

4) Cfr. di A. KOYRÉ in **Études d'histoire de la pensée philosophique**, Paris, PUF, 1961 gli studi **De l'influence des conceptions philosophiques sur l'évolution des théories scientifiques** (pp. 253-269) e **Du monde de «à-peu-près» à l'univers de la précision** (pp. 341-362); di quest'ultimo esiste l'edizione italiana a cura di Einaudi, Torino, 1967; dello stesso, in **Études de l'histoire de la pensée scientifique**, Paris, PUF, 1966 gli studi **Orientation et projets de recherches** (pp. 11-15) e **Perspectives sur l'histoire des sciences** (pp. 390-398).

Cfr. di P. ROSSI in **Storia e filosofia**, Torino, Einaudi, 1969, **Sulla storicità della filosofia e della scienza** (pp. 201-226) e **Considerazioni sulla storia della scienza** (pp. 227-241).

5) Per una ricostruzione critica della vicenda intellettuale degli studiosi legati al Warburg Institute cfr. la Introduzione e la bibliografia ivi contenuta di E. Garin e F. SAXL, **La storia delle immagini**, Bari, Laterza, 1965, pp. IX-XXIX. Della vasta produzione dovuta al Warburg Institute abbiamo utilizzato le opere di E. PANOFSKY, **La prospettiva come forma simbolica**, Milano, Feltrinelli, 1973 e **Studi di iconologia**, Torino, Einaudi, 1975, pp. 3-38.

